

sabato, 8 novembre 1986

In corso trattative per formalizzare gli accordi con gli inceneritori privati

Rifiuti degli ospedali L'emergenza è rientrata

Da lunedì inviati di nuovo a Milano, mentre si continua a mandarli anche a Gubbio - Resta il problema di trovare una alternativa fiorentina

Sono ormai tre mesi, da quando è stato chiuso l'inceneritore di San Donnino, che lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri di Firenze è un problema assillante. Una alternativa sicura ancora non è stata trovata. Una parte degli 800 sacchi rossi prodotti ogni giorno dagli ospedali fiorentini, cioè circa 500 sacchi pari a circa quattro tonnellate, viene inviata a un impianto privato di Milano. Ma qualche giorno fa l'impianto si è rotto e Firenze ha dovuto tenersi i rifiuti a casa. Negli ospedali si è arrivati vicinissimi all'emergenza, con tutti i box metallici stracolmi di sacchi 'a rischio'. A Careggi ce n'erano almeno 2 mila, pari ad alcune tonnellate.

Per far fuori le eccedenze è

stato necessario ricorrere per due giorni all'impianto comunale di Poggibonsi. Da ieri tuttavia, la situazione è tornata sotto controllo mentre da lunedì sarà di nuovo possibile portare tutto a Milano. A Careggi rimanevano circa 600 sacchi, pari a poco più di quelli prodotti in una giornata.

Quanto al resto dei rifiuti, quelli cioè che Milano non può smaltire, finora si è stati costretti a improvvisare, a sfruttare questo o quell'impianto temporaneamente disponibile. L'ultima soluzione è stata un impianto di Gubbio, anche questo privato, dove i rifiuti vengono portati da un trasportatore.

Sia nel caso di Milano che in quello di Gubbio, però, ancora non esistono convenzioni, cioè

atti formali che mettano al riparo Firenze da brutte sorprese, ripensamenti o aumenti di prezzo del servizio da parte delle due ditte private.

La giunta comunale ha autorizzato proprio martedì scorso l'Asnu a stipulare atti del genere. Nel caso di Milano sembra che un accordo sia soltanto questione di giorni, mentre in quello di Gubbio sono ancora in corso le trattative. L'Asnu vuole essere sicura di poter utilizzare entrambi gli impianti per almeno 6 mesi, e di poter rinnovare l'accordo per almeno altri 6.

Entro questo periodo se tutto andasse per il meglio Firenze dovrebbe mettersi in grado di provvedere da sola ai suoi rifiuti ospedalieri. Le ipotesi allo studio sono, come prevede il programma di lavoro messo a punto dalla giunta comunale, la realizzazione di un inceneritore a Careggi capace di 2-3 tonnellate al giorno e la contemporanea introduzione di una sistema di sterilizzazione dei rifiuti che consenta di considerarli rifiuti normali e di portarli alle discariche. Di tutto ciò l'assessore alla sicurezza sociale Paolo Bernabei riferirà alla terza commissione consiliare il 19 novembre. È arrivato a buon punto anche lo studio della commissione mista Provincia e Regione per la individuazione di un'area in cui costruire un inceneritore provinciale di piccole dimensioni (15-20 tonnellate). Sono state individuate 3 aree idonee dal punto di vista dell'impatto ambientale, tutte all'interno del

comune di Firenze. Spetterà al consiglio comunale sceglierne una.

Il tempo necessario per costruire l'impianto non sarebbe lungo, visto che esistono già ipotesi tecniche molto dettagliate: i tecnici parlano di un anno o poco più.

Una volta realizzato questo inceneritore, quello di Careggi resterebbe come impianto di emergenza, in caso di sovrapproduzione di rifiuti o di guasti. Niente vieterebbe inoltre, una volta verificata la compatibilità con l'attuale legislazione, di introdurre anche la sterilizzazione di una parte dei rifiuti, come si fa in molti paesi europei.

Ma finché tutto ciò non sarà realizzato bisognerà continuare a mandare i sacchi rossi in giro per l'Italia. I costi sostenuti dall'Asnu (in seguito comunque addebitati alle varie Usl) non sono indifferenti: nei primi tre mesi di chiusura dell'inceneritore si sono spesi circa 550 milioni, che comprendono raccolta e trasporto.

Per l'immediato, comunque, quello che conta di più è regolarizzare i rapporti con i due impianti privati di Milano e Gubbio. «Bisogna arrivare al più presto a una situazione di certezza e stabilità» osserva il presidente della Usl 10, D. Paolo Migliorini. «Non è giusto che un ospedale, che ha già tanti problemi per conto suo per quanto riguarda la gestione della sanità, debba occuparsi anche delle difficoltà quotidiane dello smaltimento».